

Il *Logos* di Filone si identifica in buona parte con la *Sapienza* di Jahvè, già indicata nel testo sacro come “parola di Dio”:

«Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature fatte da te...».
(Sapienza [IX,1-2])

«Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana».
(Sapienza [XVI,12])

Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile. Fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e camminava sulla terra.
(Sapienza [XVIII,14-16])

La *Sapienza* interviene nella formazione di un mondo che non crea, ma del quale è mediatrice; ha il compito di condurre gli uomini a Dio e di rivelarne i piani di salvezza; è la prima delle potenze emanate da Dio, qualcosa di divino che non è Dio. Il *Logos-Sapienza* di Filone cerca di mediare fra l'intelligibilità trascendente del Demiurgo platonico (tratta dal “mondo delle idee”) e l'intelligibilità immanente del Logos stoico (“inerente” nelle cose).

Filone è considerato il prototipo degli apologisti, grazie ai suoi commentari al testo sacro della Bibbia. Molti dei Padri della Chiesa, a cominciare da Giustino Martire, si avvicinarono a Filone già nutriti di platonismo, trovandosi dunque in piena sintonia: il filosofo egiziano aveva in larga misura assorbito dagli Stoici¹¹ terminologia e concetti, e aveva infuso in essi un sostanziale spirito platonico, versando vino nuovo in vecchie botti. Credessero o meno alla leggenda di un “Filone cristiano”, i Padri colsero affinità significative tra gli scritti poi divenuti *canonici* del Nuovo Testamento, costituenti per loro l'*auctoritas*, e quello che leggevano nei trattati di Filone; Origene, nel 233 d.C., portò da Alessandria a Cesarea il corpus degli scritti di Filone e in tal modo contribuì in misura determinante alla conoscenza e alla diffusione del suo pensiero, inoltre si ispirò a lui in tutti i propri scritti, in particolare per quanto concerne l'ese-

(11) Gli Stoici sostennero le virtù dell'autocontrollo e del distacco dalle cose terrene, portate all'estremo nell'ideale dell'*atarassia* (quella condizione esistenziale ideale caratterizzata da assoluta imperturbabilità di fronte alle passioni e ai turbamenti, e perciò esente da ogni dolore), come mezzi per raggiungere l'integrità morale e intellettuale. Nell'ideale stoico è il dominio sulle passioni che permette allo spirito il raggiungimento della saggezza. Riuscire è un compito individuale, e parte dalla capacità del saggio di disfarsi delle idee e influenze che la società nella quale vive gli ha inculcato. Tuttavia lo stoico non disprezza la compagnia degli altri uomini, e l'aiuto ai più bisognosi è una pratica raccomandata.

gesi allegorica dei testi sacri. I primi ‘cristiani’ furono in grado di fissare certi principi filosofici fondamentali all'interno del testo medesimo della Scrittura; in tal modo si posarono le fondamenta dell'edificio del dogma ‘cristiano’, nel quale trovarono posto tracce del Giudaismo e dell'Ellenismo. Il risultato alla fine acquisito fu qualcosa di paradossale: Filone diede involontariamente un contributo all'evoluzione della dottrina ‘cristiana’, la quale a sua volta concorse a diversificare il ‘Cristianesimo’ dalla linea di sviluppo del Giudaismo dello stesso Filone!

Eusebio di Cesarea scrisse di lui:

Il numero di uomini e di donne che furono convertiti lì ad Alessandria al primo tentativo fu tanto grande e il loro ascetismo così straordinariamente filosofico che Filone ritenne giusto descrivere la loro condotta, le loro assemblee, i loro pasti e anche gli altri aspetti della loro vita. La tradizione dice che egli giunse a Roma al tempo di Claudio PER PARLARE CON PIETRO, il quale in quel periodo stava predicando ai Romani; ciò, in effetti, non sarebbe improbabile, dato che il trattato a cui facciamo riferimento (la Vita contemplativa), che fu composto da lui molti anni dopo, manifesta evidentemente quelle regole della Chiesa che sono ancora osservate ai nostri giorni. Inoltre, dalla sua descrizione molto accurata della vita dei nostri asceti risulta chiaro che non solo ha conosciuto, ma ha anche accolto, onorato e riconosciuto la divina missione degli apostoli dei suoi giorni i quali, A QUANTO PARE, ERANO DI ORIGINE EBRAICA e pertanto conservavano gran parte delle usanze antiche in una forma rigorosamente ebraica.

Le parole di Eusebio sono curiose: dire degli Apostoli «a quanto pare, erano di origine ebraica» (se c'erano “apostoli” *in giro* intorno al 40/50 d.C., non potevano che essere quelli di ‘Gesù’) denota che i Padri della Chiesa avevano una CONOSCENZA NULLA DEL CONTESTO DI ‘GESÙ’. Ma i problemi sono altri: Filone non scrisse mai di ‘cristiani’ (tranne il caso in cui si riferì ai “Terapeuti”), né di Pietro, né tanto meno di ‘Gesù’ o ‘Paolo’! Inoltre, il suo viaggio a Roma ebbe ben altri scopi: nel 39 d.C. egli fu a capo di un'ambasceria inviata dalla sua comunità a Roma, presso l'imperatore Caligola, per protestare contro le vessazioni alle quali gli Ebrei erano sottoposti da parte del governatore romano della città, Flacco. L'ambasceria non ebbe successo, e Filone rientrò con le classiche pive nel sacco. Eusebio, dunque, s'inventò di sana pianta una “volontà di incontrare Pietro” da parte di Filone. E questo la dice lunga sul *vizio sincretistico* dei primi ‘cristiani’ di appropriarsi di qualunque cosa e farla diventare “cristiana”.

Inoltre, il Vangelo di Giovanni fu profondamente influenzato dalle concezioni greco-giudaiche di Filone di Alessandria e introdusse un “Verbo” di carattere metafisico e personale del tutto alieno all'ambiente

ebraico in cui ‘Gesù’ predicò. Entro la fine del I Secolo d.C., gli scritti filoniani circolavano ampiamente nelle comunità ebraiche ellenistiche; nel frattempo la Prima Guerra Giudaica era terminata con la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, e i giudeo-cristiani subivano un’ostilità sempre più dichiarata (la cosiddetta “dodicesima benedizione”) da parte degli Ebrei ortodossi, che si erano coagulati intorno al Giudaismo *rabbinico* sotto la guida di Yochanan ben Zakkai. Non c’è dunque da sorprendersi se l’autore del Quarto Vangelo volle rendere il proprio testo più “appetibile” ai Giudei Ellenisti e al mondo greco-romano, utilizzando un tema “di moda” per l’epoca: il *Logos*, nato da Eraclito, sviluppato da Platone e rimesso in massima auge da Filone.

Filone, ragionando sul modo di superare la barriera — o, come lo abbiamo battezzato in precedenza, l’*abisso* — che impedisce ai due mondi (spirituale e materiale) di unirsi, concepisce un “intermediario” che, pur rimanendo puro spirito, prende caratteristiche *umane* tali da permettere il dialogo tra Dio e l’umanità — interscambio che, pur desiderato da entrambi fin dal principio, non si è ancora realizzato appieno —. L’alessandrino trasforma il “desiderio” di Dio, rimasto intrappolato sotto forma di pensiero, in “parola percettibile” dall’uomo, e personifica questo *verbo potenziale* in un essere celeste: il “Logos” (per Platone, il *Logos* è la “ragione” che, procedendo da Dio, si è fatta arbitra dell’universo fin dal primo istante della genesi). Quello che duemila anni dopo si chiamerebbe “realtà virtuale” era il *riciclaggio elegante* di un contatto fra Cielo e Terra che i “paganisti” avevano già risolto attraverso i Culti Misterici, nei quali le varie divinità — Mithra, Marduk, Dioniso, Osiride e gli altri — si *incarnano* in esseri del tutto simili ai comuni mortali; per Filone, il *Logos* non è soltanto “parola” intesa nel significato astratto che gli viene conferito dal platonismo, ma “immagine visibile, udibile, tangibile”. Del tutto identica alla “figura di Dio” per come viene realizzata da Saulo di Tarso — per la prima volta nell’evoluzione religiosa ebraica — nella sua visione sulla strada di Damasco.

Il *Logos* di Filone è un “cavalcavia” che Dio ha posto tra sé e gli uomini per realizzare quella riunione tra il trascendentale e la materia che permetterà agli uomini di divenire eterni; è il perpetuo mediatore che “supplica Dio per conto degli uomini”; è inferiore a Dio — perché procede da lui —, ma va da sé che sia superiore agli uomini, che sono stati generati dalla vil materia.

Nulla di nuovo sotto il sole, queste ed altre simili balzane idee sono

guasti provocati nell’intelletto umano dal “silenzio di Dio”: anche a Filone sarebbe bastato chiedersi perché mai Dio dovrebbe aver creato una sfilza di marionette malfunzionanti per poi separarle da sé tramite un abisso invalicabile, “divorzio” che poi richiede l’adozione di un “avvocato” per “mediare”... E forse arrivò a domandarselo, perché nel suo ragionamento torviamo inserita l’immane formula *creativa*: «è attraverso il *Logos* che Dio ha *creato* il mondo», è il “primo essere” generato da Dio — ne è cioè il primo *figlio* —, ha preceduto tutte le creature, le quali procedono da lui come lui da *suo padre* Dio. Con buona pace del fatto che il mediatore venga prima di quanto andrà mediato — l’*avvocato* è più anziano della *causa di divorzio*.

Come si può facilmente arguire, il passo da Filone a Saulo di Tarso — e, da quest’ultimo, al Mitraismo da cui Saulo stesso proveniva — è breve: con gli argomenti del primo si è ancora allo stadio del divinizzarsi attraverso un essere celeste che, pur assumendo sembianze umane, rimane essenzialmente spirituale (come vuole la tradizione giudaica); negli argomenti del secondo ci si divinizza attraverso un Dio il cui “corpo fisico” è *realmente esistito* — cioè nato, vissuto e morto *come* tutti gli altri esseri umani — e la cui morte viene anzi elevata a *garanzia* di salvezza, sebbene ‘Paolo’, come si vedrà fra poco, dia ogni tanto ad intendere di voler disconoscere l’*umanizzazione* del suo Salvatore.

In altre parole, non si fa fatica ad immaginare un affresco in cui il “Verbo” di Filone, nella sua natura di “parola estrinsecata”, apre la via a quel Salvatore sceso sulla Terra “prendendo dell’uomo solo le apparenze” dello Gnosticismo (e, prima di esso, dei culti persiani), sul quale la Chiesa di Roma, con una spettacolare operazione di sincretismo — che, sulla scorta della *convincione* di Yeshua, attingerà anche alle tradizioni *messianiche* ebraiche —, costruirà di lì a breve il dogma del “Messia incarnato”. Ma l’affresco può essere ancora più ampio, e fra poco ne valuteremo le *pennellate*.

Il *Logos*, questo *necessario* trait-d’union tra l’Alto e il Basso, si “evolve” in pochi secoli dall’astrattismo platonico alla visione di Daniele — II Secolo a.C. —, che lo descrive come «uno simile a *figlio d’uomo*, che risiede in cielo accanto a Yahweh», fino a Filone — dove nel I Secolo d.C. si trasforma in “voce” — e agli Gnostici del II Secolo — presso i quali è un Saoshyant iranico che degli umani prende solo le sembianze —, per concludere la sua trasformazione in una specie di “delusione”: l’*incarnazione* che, già realizzata paganamente dai Culti dei Misteri, dà inizio attraverso “Paolo di Tarso” al ‘Cristianesimo’ di matrice Romana. Nuova *religio* che subisce